

NOTTE E GIORNO

di Marco Poladas



Prima viveva solo di giorno, ora stava sempre al buio, prigioniero di notti senza tempo. Il buio porta cattivi pensieri e spesso brutte avventure. Anche le persone che frequentava erano brutte: emaciate, tristi, disperate, tutte alla ricerca di qualcosa che non esisteva.

La sua vita non era sempre stata così anzi prometteva di essere felice e armoniosa semmai ne è esistita una.

Fin dai tempi della scuola era stato sempre il più veloce ma tutto si limitava a qualche corsa e a qualche sfida alla buona con gli amici.

Poi la cosa prese una piega molto seria; fu notato e portato in una pista di atletica dove poteva allenarsi davvero e cominciò anche a gareggiare.

Un giorno sentì un dolore all'anca ma non gli dette molto peso, era un dolore sopportabile. L'allenatore gli disse che forse doveva operarsi, un finto amico, invece, gli propose delle pillole che avrebbero dovuto alleviare il dolore e farlo correre ancora più forte.

Scelse questa seconda strada e cominciò ad assumere sempre più pasticche fino a quando si accorse che non ne poteva più fare a meno anche quando non correva o si allenava.

Cominciò a diventare sempre più nervoso ed aggressivo: la sua ragazza, conosciuta sulla pista di atletica, lo lasciò: non avrebbe più visto l'armoniosa corsa di lei e la sua coda di cavallo ondeggiare al ritmo della falcata.

Tutto andò poi di conseguenza, la mattina dormiva intorpidito fino a tardi; il sole brillava per altri e lui non lo vedeva quasi più.

La sera e la notte frequentava parchi abbandonati e parcheggi deserti alla ricerca di spacciatori pronti a dargli sostanze che in un primo momento lo sollevavano verso il cielo ma che poi lo facevano precipitare in uno stato torpido che si tramutava presto in un dolore sempre più acuto.

Per procurarsi quello che gli era ormai indispensabile passò rapidamente dalla fase di consumatore a quella di spacciatore: incontrò disperazione, violenza, prostituzione ma anche forme di umanità sopravvissuta nonostante tutto.

La sua faccia non esisteva più ma si confondeva con quella degli altri compagni delle sue notti tossiche. La gente per bene li riconosceva e non lesina il proprio disprezzo

evitando qualsiasi contatto non sapendo che molti possono essere salvati e che tutti hanno diritto a una seconda possibilità.

Una notte vide le luci delle macchine della polizia impegnata in una retata particolarmente brutale e violenta.

“Scappa via, corri”; sentì queste voci che lo incitavano a non farsi prendere. Vedeva le facce dagli occhi cerchiati pallide e malate che erano le sole che frequentava da mesi. Cominciò a correre, schivò un poliziotto, l'anca faceva male ma vedeva, come in trance, il viso della sua ragazza con la coda di cavallo che sembrava indicargli l'orizzonte. Nello stesso istante spuntò la prima luce dell'alba e il primo sole del giorno lo ferì negli occhi.

Le gambe ricominciarono a girare ed un sorriso, ormai dimenticato gli riempì l'anima: correva veloce come se il suo corpo avesse ritrovato una memoria antica.

Quasi rideva mentre evitava macchine e persone stupefatte e scopriva di essere ancora vivo....